

SPETTACOLO

"Divinamente": Pamela Villoresi a Manhattan per la III edizione del festival che celebra "la dimensione spirituale delle arti"

Fratelli di terra a N.Y.

di Samira Leglib

SÌ È CONCLUSA domenica scorsa, con un concerto del coro del Tempio Maggiore di Roma presso il Museum of Jewish Heritage, la terza edizione del festival DIVINAMENTE NYC per la direzione artistica di Pamela Villoresi.

Il festival, che nasce a Roma nel 2008, promuove e celebra le arti ponendo l'accento sulla loro dimensione spirituale, sul legame spesso frequente con le grandi tradizioni spirituali da cui sono direttamente o indirettamente influenzate, sull'abilità dell'espressione artistica di valicare i confini e costruire ponti tra popoli e culture.

Il tema di quest'anno, DIVINAMENTE NYC -FRATELLI DI TERRA, ha ricercato in occasione del 150° anniversario dell'unità d'Italia di (ri)costruire un legame speciale con i "fratelli" che cantava Mameli. L'intento è di richiamare l'unità della nostra nazione all'interno di una riflessione più ampia tenendo in considerazione sia gli eventi storici sia i grandi sacrifici, spesso in termini umani, che sono stati il prezzo dell'unificazione. Le celebrazioni che hanno luogo in questo importante anniversario devono anche farci soffermare sul reale valore di "casa", nazione, terra promessa, esodo ed esilio. Valori per cui l'Italia e gli italiani hanno sperato, combattuto, pianto e gioito ma per i quali in molte parti del mondo tuttora si spera, combatte e piange.

DIVINAMENTE NYC ha voluto ricordare le storie di coloro che, come fu per noi, sono stati costretti a lasciare il loro paese d'origine e l'ha fatto attraverso la manifestazione artistica di talenti che nel nostro paese hanno trovato una patria adottiva come ad esempio la comunità cinese di Prato, la terza in Europa dopo Londra e Parigi. Uno degli appuntamenti di questa edizione è stato infatti lo spettacolo teatrale "Un angelo nei sobborghi" realizzato dal laboratorio teatrale in lingua cinese di Prato e ispirato a un'antica leggenda cinese. Diretto dal regista Gianluca Barbadori, la rappresentazione ha avuto luogo sabato 21 presso l'Asia Society e ha visto la partecipazione di ragazzi cinesi nati in Italia o trasferiti da piccoli così come ragazzi cinesi residenti in Italia per motivi di studio o

lavoro. Un cast che conta 9 cinesi e 3 italiani per lavorare ad un testo che fosse una metafora sulla realtà pratese, sulla diversità tra persone, sullo sfruttamento, sulla solidarietà.

Prezioso anche l'appuntamento di venerdì 20 nella parrocchia di Santa Cecilia a Harlem dove è stata ripercorsa la vita e la passione di Santa Cecilia attraverso una meravigliosa cantata sacra in nove movimenti per orchestra composta da Monsignor Marco Frisina, Maestro Direttore della Pontificia Cappella Musicale Lateranense a Roma.

La terza edizione del festival si è aperta con due incontri, mercoledì 18 e giovedì 19, presso l'Istituto Italiano di Cultura a cominciare dalla tavola rotonda "Sacred Home" dove rappresentanti delle quattro religioni cardine si sono confrontati sul tema della sacralità della terra promessa, dell'esilio, dell'accoglienza o del rifiuto da parte di una nuova realtà sociale.

«È stato uno dei momenti più emozionanti», ci dice Luisa Gui, coordinatrice del festival a

spettacolo "Il Leone Maremmano" protagonista l'attrice Pamela Villoresi, un tributo al poeta Giosuè Carducci che ha trasportato il pubblico sui versi indimenticabili di poesie quali *San Martino* o *Pianto Antico* accompagnati dalle musiche di Luciano Valvolò. La Villoresi ha dato alle poesie che da bambini ripetevamo a memoria quasi senza fare caso alla bellezza dei versi, un'interpretazione tale da renderle, se possibile, ancora più eccelse. E noi, che ascoltavamo in sala completamente ammaliati, non abbiamo potuto esimerci dal commuoverci insieme a lei.

«Ogni edizione del Festival della Spiritualità», ci risponde Pamela Villoresi quan-



stipore degli ebrei americani ascoltando per la prima volta i meravigliosi canti religiosi degli ebrei romani? O la commozione dei preti africani del Bronx e di Harlem per le note carducciane declamate all'unisono nell'Istituto di Cultura? Ringraziamo tutti la Presidenza del Consiglio dei Ministri per averci dato quest'opportunità e per aver permesso una così bella festa d'incontro e di cultura che si sta raducando, umilmente ma inesorabilmente, in questa metropoli capace di rinnovarsi ed essere grande proprio grazie al suo spirito di accoglienza, rispetto e valorizzazione delle diversità».

Nelle foto, Pamela Villoresi a New York e la "tavola rotonda" presso la sede dell'Istituto Italiano di Cultura (da sinistra: Oner Ayan, Peter Mushi, Annie Rawlings, Bonnie Roche-Bronfman e Tenzing Rigdol) © Baron Drum



New York, «dalla pluralità di voci, è emersa la continuità e complementarietà dei messaggi, mai divisione e differenza. Da questa edizione trapela un'Italia moderna che desidera confrontarsi con dei presanti temi interni: il pluralismo etnico e religioso, le tolleranze e la solidarietà».

A questo appuntamento ha fatto seguito lo

do le chiediamo un commento su questo terzo anno a New York, «è davvero un'occasione di conoscenza, di incontro e di crescita: per noi, per il pubblico che assiste agli eventi, per i "religiosi" che vi partecipano, per i nostri artisti. Come dimenticare gli sguardi dei ragazzi della Comunità Cinese di Prato davanti al pubblico newyorkese che li applaudiva? O lo

CONTRIBUTI ITALIANI IN AMERICA

Michael Cuccione: musica per "Fare la differenza"

di Generoso d'Agneso
gedag@webzone.it

BASTANO poche lettere e una pagina dell'immenso mondo web (www.childhoodcancerresearch.org/foundation_mission.php) per entrare in una delle storie più belle scritte dagli italiani in America. Una storia bella e terribile, senza lieve fine umano ma con un grande punto esclamativo cucito nel cuore. La storia di Michael Cuccione. Sono trascorsi 10 anni dalla prematura scomparsa di un ragazzo sedicenne colpito al linfoma di Hodgkin. 10 anni in cui il suo nome però è diventato simbolo di altruismo e di speranza. E di una voglia di lottare che non deve mai venire meno.

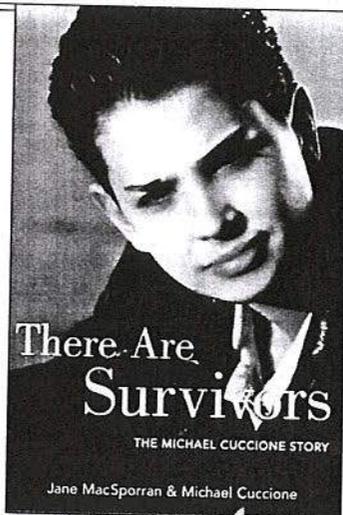
Figlio di Domenico e di Gloria, Michael era nato a Burnaby (nell'area di Vancouver) il 5 gennaio del 1985 ed era cresciuto a Coquitlam, sulla costa pacifica del Canada. A soli 9 anni la scoperta del linfoma e l'inizio del calvario ospedaliero. Sei mesi di chemioterapia e l'illusione della sconfitta del male. Ma dopo un solo anno, una nuova ricaduta e la necessità di un apiano di midollo. Tutto sopportato con il sorriso e una grande voglia di vita. Michael infatti decise di non rassegnarsi passivamente agli eventi. Ricoverato presso il Children's Hospital di Vancouver, osservò i suoi coetanei ribellarsi al senso di impotenza che permeava le giornate in corsia. E utilizzò i doni che madre natura gli aveva messo a disposizione per dare

un'impronta straordinaria alle sue idee. Dotato di un grande talento musicale, il ragazzo originario di Vibo Valentia iniziò a comporre canzoni intrise di speranza e realizzò un CD musicale. "Make a difference" fruttò al giovane di 11 anni ben 130mila dollari, somma che egli destinò interamente al presidente dell'ospedale per nuove ricerche sul cancro giovanile. Nel 1996 nacque la "Michael Cuccione Foundation" il cui sito oggi rappresenta un punto di riferimento per chi voglia aiutare la ricerca sui tumori infantili e che fino ad oggi ha raccolto 10 milioni di dollari per devolverli alla ricerca. Grazie all'azione del ragazzo e della sua fondazione, nell'Istituto di Ricerca del BC Children's Hospital è nato il Pediatric Oncology Laboratory, intitolato a suo nome.

Michael visse fino al gennaio del 2001. Fece in tempo a festeggiare il suo sedicesimo compleanno e lasciò dietro di sé un patrimonio di inestimabile valore. Fondato sulla voglia di combattere e sull'altruismo. Gli anni della malattia li visse studiando con successo e perfezionando il suo talento musicale, mettendo quest'ultimo al servizio del suo progetto. "Fare la differenza" divenne la sua missione, nonostante la giovanissima età. Scrisse canzoni, cantò e recitò. Fu coautore con la nonna materna Jane MacSporran del libro "There Are Survivors: The Michael Cuccione Story", destinando l'intero incasso al suo progetto di ricerca. La serie televisiva Baywatch lo vide protagonista di alcuni episodi. Aveva conosciuto il proprio mito, l'attore David Hasselhoff e ne conquistò il cuore. Notato dal produttore della serie "2gether",

una band musicale giovanile protagonista di numerosi episodi televisivi, Michael Cuccione entrò nel vorticoso mondo della televisione che gli permise di far conoscere il proprio progetto e di vendere i suoi prodotti musicali. Destinando ancora una volta tutto il ricavato alla ricerca. Il Canada e gli Stati Uniti videro il suo carismatico talento presente in numerosi talk show e in serate per raccolta fondi, nelle radio e lo portarono a cospetto dell'allora primo ministro canadese, Jean Chretien. Accompagnato dall'onorevole Anna Terrana (che lo sostenne in tutte le sue azioni) il giovane italo-americano chiese il sostegno del governo e fece centro. Dopo due mesi il governo guidato da Chretien destinò 60 milioni di dollari a duecento ricercatori del Canada impegnati nello sviluppo di un vaccino per il cancro.

Il momento più bello del suo percorso terreno arrivò nel settembre del 1998. A Piazza San Pietro, il giovane di origini calabresi ottenne infatti la benedizione di Papa Giovanni Paolo II, un atto che da solo valse a bilanciare tutti i riconoscimenti ottenuti per la sua incessante azione in favore della ricerca. Cuccione venne insignito del Calabria-America Award per il 1998 e nello stesso anno ottenne riconoscimenti ufficiali dalla Provincia e dalla Città di Vibo Valentia. L'impegno di Michael è entrato nella storia della comunità italiana di Vancouver, che nel settembre del 2002, pochi mesi dopo la sua dipartita, per mano del presidente della ICCS Leonard Bruno, ha deciso di intitolargli la Hall of Fame del centro culturale italiano della metropoli canadese. Ad assistere all'evento, cen-



tinaia di volontari, rappresentanti di associazioni e organizzazioni, autorità civili, diplomatiche, politiche, religiose.

Oggi la Michael Cuccione Foundation, ironia della storia, è presieduta dallo stesso nome, e che, nel nome di questo straordinario ragazzo, continuerà a combattere per "fare la differenza"

[Si ringrazia Anna Maria Zampieri Pan per le preziose informazioni]

